

# Lettere

In questo numero: **JULES E JIM**, i diari della donna che ispirò il film di

Truffaut [DI **GABRIELLA BOSCO**]

Cronache del censimento, un rilevatore racconta [DI **BRUNO QUARANTA**] I Tropici di **MILLER**, fuorilegge

LA STAMPA  
Supplemento al numero ordinario  
Spec. in abb. post. n. 27, 170  
tuttolibri  
ANNO XVII, GENNAIO 1992

84

della parola [DI **CLAUDIO GORLIER**] Lettere al CAVALIERE AZZURRO [DI **MIRELLA APPIOTTI**]

Io cacciatore di indiani: gli scritti del generale **CUSTER** [DI **ERNESTO GAGLIANO**] I giochi di

**BARTEZZAGHI** KEPEL, il ritorno dell'integralismo [DI **SERGIO QUINZIO**] I processi che

ispirarono i feuilleton [DI **LUCIANO CURINO**] Le ultime novità degli editori I BESTSELLERS

## Parliamone

### TUCIDIDE E BEVILACQUA AL TEST ANTIPIAGIO

NON abbiamo dati in proposito, ma questa macchina messa a punto con dispendio e fatica da due scienziati americani, questo computer per scoprire irriducibilmente i plagii, fa anzitutto pensare che ce ne fosse bisogno, che in quel competitivo Paese esista un vastissimo canzoniere circa la «sproprietà» delle opere dell'ingegno. E se ne intuiscono i motivi, per lo meno in campo accademico: non soltanto il prestigio, ma sono in gioco lauti contratti di ricerca, cattedre in ricche università, fondi governativi, consulenze presso potenti e generosi studi professionali, e così via. L'invenzione non sembra insomma un giochino bizzarro e gratuito, anzi.

Già si contesta infatti che sottoporre una qualunque pubblicazione alla prova del computer costituisce di per sé un atto calunnioso, una presunzione di colpevolezza, tale da gettare sull'autore, anche se innocente, un'ombra sospettosa. E non è ancora detto che i tribunali siano disposti a sanzionare l'ammisibilità di un'indagine così come non ammettono la «macchina della verità». Quanti «Mi oppongo» verrebbero da Perry Mason.

E' semmai in sede letteraria che la macchina potrebbe dare risultati sempre opinabili ma certo spettacolari. I programmi per esempio, sarebbero ben più avidamente seguiti se potessero offrire una specie di emozione testuale.

«Amici, non cambiate canale! Dopo la breve pausa pubblicitaria torneremo a voi per la nostra fantastica "Mezzora del Piaggio" dalle 19 alle 19.30.

Serie di spot neoclassici. «Ritoccate qua, cari amici! Siamo ora collegati coi nostri esperti di piaggio, Giacomo Spagnoli e Angelo Guglielmi. Giacomo mi senti? Sei in linea?»

«Sì, sono qui a Parma, con un caso addressato. Secondo il mio parere, una pagina di Bevilacqua che ha gli stessi identici capoversi di una pagina di Tucidide, e io non esito».

«Un momento, un momento, c'è qui Sivori che vuole intervenire. Vai, Oscar, scusa Giacinto!».

«Ma se oggi a qualcuno venisse in mente di seguire l'esempio non di del Buono bensì di Berardinelli provocherebbe un vero terremoto nel mondo dei mass media», afferma Nascimbene. «Sì farebbe a gara a chi si stravede di più con apparizioni televisive e dichiarazioni a ruota libera».

«In un momento storico come il nostro, in cui dominano la pernalosità e l'autoapprensione, la voglia di fare scandalo e di provocare reazioni parlando male della propria opera, appare invece a Paolo Mauri una possibilità per reagire a un eccesso di esortazioni: «Se un giornalista fa una caricatura, apriti cielo: gli animi si avvelenano! Una bella iniezione di senso dell'umorismo per gli uomini di cultura mi sembra salutare».

Ruberanno dunque gli autostronatori di mestieri agli autostronatori di professione? A Roberto Cotroneo, per esempio, critico dagli artigli appuntiti, più noto «in arte» come Maurizio Lancellotti? Non sarebbe toccato proprio a lui, il più accanito dei fustigatori letterari, inquisire la moda dell'autoflagellazione investendo d'improproi la sua raccolta di periferie recensionali da poco uscita? Vedo l'autostronatura una sceneggiata di cattivo gusto. Se vuoi calare il silenzio eterno su un tuo libro, basta avvertire i critici che si conoscono. Non mi sembra così difficile ottenere il silenzio stampa. I non critiche-cci mai un mio libro proprio perché credo che le stroncature siano una cosa seria».

Carlo Fruttero  
Franco Lucentini

## Parlano scrittori e critici dopo l'intervento di Berardinelli

### AUTOSTRONCARESI

COME darsi la zappa sui piedi e vivere felici? È la più recente trovata che fa la sua apparenza sull'orizzonte letterario e sta suscitando grande scalpore. L'ha escogitata il critico militante e docente universitario Alfonso Berardinelli che su *Tuttolibri* della scorsa settimana ha bocciato e ricoperto di fiele, proprio senza nessuna indulgenza, il suo ultimo libro *Cento poeti* uscito negli Oscar Mondadori. Il bistrattato volumetto, definito dall'autore all'altro più brutto che abbia mai visto, raccoglie gli articoli su poeti di tutti i secoli scritti da Berardinelli per la rubrica di poesia che ha tenuto per circa due anni su *Panorama*.

«Nasce un nuovo genere letterario», si è chiesto Paolo Mauri sulle colonne di *Repubblica*. Ancora sullo stesso giornale lo scrittore Alberto Arbasino ha commentato l'autostronatura di Berardinelli come un tratto di autodifesa e di autorisarcina di fronte a un proprio libro confezionato senza nessuna cura editoriale. Giulio Nascimbene sul *Corriere della Sera* ha dedicato una sua riflessione alla velenosa autocondanna che il critico infligge all'inefficace preziosismo del suo «adistoso» Oscar. Perfino il mondo del pallone è stato toccato dalla polemica. In un'intervista rilasciata a Roberto Perrone sul *Corriere della Sera*, il professore universitario e studioso di calcio Eugenio Buonaccorsi, a proposito delle accuse di Trapattoni alla Fininvest di condizionare pubblico e arbitri, si è lamentato che «nel calcio non esiste l'autostronatura. Un atteggiamento come quello di Berardinelli è impensabile».

Ma quale può essere la spiegazione per cui un autore esordisce nell'autocensura? «Per piacere, non facciamo della critica di Berardinelli per il suo libro *Cento poeti* pubblicato - consentitemi l'autore, beninteso - negli Oscar Mondadori dello scorso novembre. Che dire se non che dall'articolo di Berardinelli si spiffa aria di premeditazione? Berardinelli che è stato puntualmente informato circa i particolari epistolari dell'edizione, e soprattutto - mi auguro - conosceva esattamente quanto lui stesso aveva scritto, o rippia di fronte alla sua propria creatura addindolita al pubblico disprezzo. Ah, questi papà censoriformisti!».

moniare a che punto è ridotta la nostra editoria».

L'escamotage dell'autostronatura non convince affatto Attilio Bertolucci: «È un mio libro non mi soddisfa non lo faccio uscire», afferma il poeta che è nel novero dei cento autori trattati da Berardinelli nel ritrattato libretto mondadoriano. «Il commento che Berardinelli mi ha dedicato mi è sembrato ottimo. Probabilmente è rimasto deluso perché il suo Oscar non collima con le sue esigenze non solo di critico militante, ma anche di professore universitario».

Auto-critica, una parola orribile per la scrittrice Gina Lagorio: «Mi ricorda lo stalinismo. Per chi scrive c'è tempo di ripensarsi sino all'ultimo momento e cioè sino alle ultime bozze di stampa. Quella di Berardinelli mi sembra un'uscita di pessimo gusto. Una furbata, un bizantinismo, il desiderio di erarsi un aura da snob».

L'autostronatura di Berardinelli incarna anche una bella dose di rabbia di fronte ad un lavoro editoriale considerato fallito. Per il saggista Cesare

Garboli è quindi comprensibile che non si trattori di una lavorazione artigianale.

Pronto invece a gettar fango sulla propria opera è Franco Cordelli: non sui romanzi e racconti ma invece proprio sull'antologia *Il pubblico della poesia*, compilata a quattro mani con Berardinelli. «Dopo quell'esperienza di lavoro in coppia ho capito che i libri bisogna farli da soli. Non apprezzo molto le prese di posizione da "anima bella" di chi da più di vent'anni è impegnato con varie attività nel mondo del libro. Se uno scrittore si accorge che le sue pagine sono brutte può evitare di renderle pubbliche. Berardinelli, pubblicando in una collana a larga diffusione e poi autostronandosi, ha cercato di giocare su un doppio tavolo: non scontentare il più vasto pubblico e ingraziarsi gli intellettuali più raffinati parlando male di un libro popolare che lui stesso ha voluto».

Al contrario, ricorda Cordelli, la medaglia al merito per la più pregevole e clamorosa auto-censura intellettuale di questi anni va ad *Oreste del Buono*. Il

critico e scrittore ebbe il coraggio di troncare la carriera di un paio di suoi libri prima ancora che iniziasse: *La fine del romanzo* che del Buono decise all'ultimo momento di riprendersi dalle mani dell'editore a causa di un intervento «scentoroso», e poi le copie già pronte di *Un'ombra dietro il cuore*, in procinto di uscire da Einaudi, mandate al macero perché l'opera stessa non convinceva il suo autore. «Pagai sei milioni, una cifra notevole in anni passati, e trascorsi un Natale felice per essermi fatto un regalo così costoso», ricorda allegramente del Buono.

«Quello sì che fu un vero gesto di protesta», sostiene ancora Cordelli.

Ma se oggi a qualcuno venisse in mente di seguire l'esempio non di del Buono bensì di Berardinelli provocherebbe un vero terremoto nel mondo dei mass media», afferma Nascimbene. «Sì farebbe a gara a chi si stravede di più con apparizioni televisive e dichiarazioni a ruota libera».



Elio Sclero e Attilio Bertolucci

## Paruzzoli

L'AUTORE  
ERA D'ACCORDO  
ORA FA SOLO  
L'ANTICONFORMISTA

CIERA da aspettarselo: siamo felicemente approdati all'autostronatura. Lo ha fatto Alfonso Berardinelli per il suo libro *Cento poeti* pubblicato - consentitemi l'autore, beninteso - negli Oscar Mondadori dello scorso novembre. Che dire se non che dall'articolo di Berardinelli si spiffa aria di premeditazione? Berardinelli che è stato puntualmente informato circa i particolari epistolari dell'edizione, e soprattutto - mi auguro - conosceva esattamente quanto lui stesso aveva scritto, o rippia di fronte alla sua propria creatura addindolita al pubblico disprezzo. Ah, questi papà censoriformisti!».



Ferruccio Paruzzoli: «Berardinelli, seppur tutto, è un autorisarcina di spifferatura di premeditazione»

## Ho dato un libro ne ho visto un altro

HO mandato a Berardinelli il mio libro *E' nato un bimbo* (Mondadori, pp. 110, L. 10.000) ma non ho avuto un suo commento. Non so se gli sia arrivato. Altrimenti si sarebbe accorto che il libro più brutto che si sia mai visto è il mio. Soltanto, io non ho avuto l'audacia necessaria per dirlo al primo sguardo. Infatti *E' nato un bimbo* è uscito da un anno e mezzo anche se la mia convinzione è che le parole da me scritte siano rimaste inedite. In realtà, sono state riscritte da un altro ingombrante autore, la grande industria editoriale, che, senza cambiare una virgola (se non il titolo), ha trasformato un piccolo racconto poetico su un libro nel suo primo anno di vita in un manuale di parvicultura. Come per miracolo, il singolo pa-

role stampate in ridondanti e ampi caratteri violetti perdono la trasparenza e la severità di cui avevo voluto colmarle, diventando banali come le brutte e inutili foto che le illustrano, la tenue leggibilità dell'insieme naufraga nel triste prodotto commerciale. Io non sono inesperta. Troppa volte ho scelto e deciso anche per gli spazi. Però, non volevo più essere «spresuntuosa». Un grande editore avrebbe saputo confezionare la giusta edizione economica del mio racconto. Sono stata ingenua. All'uscita del libro, quasi tutta la critica con benevolenza si astiene dal parlarne per non stroncarlo. Che qualcuno capisca non si può chiedere a nessuno: dopotutto, il libro è quello che appare.

Gabriella Sicca

Mirella Serri